

fare il tutor: un'esperienza utile e gratificante

PERCORSI FORMATIVI PER DOCENTI TUTOR A.S. 2016/2017

USR-ER Ufficio V Ambito Territoriale di Bologna



*Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
Ufficio V – Ambito territoriale di Bologna*

Paola Pannuti – Parma, 23 novembre 2016

tutor al quadrato

è necessario, avere un tutor?

- **la bottega dell'artigiano**
- **imparare il mestiere**
- **coltivare le doti innate**
- **fare tesoro degli errori altrui**
- **fare tesoro delle scoperte altrui**
- **trovare il proprio stile personale**
- **tentativi ed errori**

perché fare da tutor?

- **è divertente mettersi in gioco**
- **ci si sente un po' utili**
- **si ha l'occasione per ripensare alle scelte fatte e per rivalutarle**
- **è un'ottima occasione per confrontarsi ed aggiornarsi**
- **rischio dell'autoreferenzialità**

la 'vocazione' dell' insegnante



Se sentirai di non saperne mai abbastanza di una certa questione, se dovrai sempre leggere di più di un certo argomento, allora avrai trovato la tua materia.

Se poi ti sembrerà di vivere a metà, se non puoi condividere con gli altri le tue scoperte, le tue emozioni, allora avrai trovato la tua vocazione all'insegnamento

(prof. F. G. D.)

maieutica socratica



Dal Teeteto di Platone:

E la ragione è appunto questa, che il dio mi costringe a fare da ostetrico, ma mi vietò di generare. Io sono dunque, in me, tutt'altro che sapiente, né da me è venuta fuori alcuna sapiente scoperta che sia generazione del mio animo; quelli invece che amano stare con me, se pur da principio appariscano, alcuni di loro, del tutto ignoranti, tutti quanti poi, seguitando a frequentare la mia compagnia, ne ricavano, purché il dio glielo permetta, straordinario profitto: come veggono essi medesimi e gli altri.

Ed è chiaro che da me non hanno imparato nulla, bensì proprio e solo da se stessi molte cose e belle hanno trovato e generato; ma d'averli aiutati a generare, questo sì, il merito spetta al dio e a me.

don Lorenzo Milani



Se mi domandate perché faccio scuola, rispondo che faccio scuola perché voglio bene a questi ragazzi.

Come voi mandate a scuola i vostri figlioli, così io ci tengo che i miei figlioli abbiano scuola; questa è una cosa affettiva, naturalissima. Mi pare che non ci sia neanche da perdersi a spiegarla.

pensare a ciò che essi mi hanno insegnato...

Tutto ciò che spero ora di poter spiegare, su questi miracoli della natura, deriva dagli scritti di autori profondi, dalle discussioni con i colleghi dentro e fuori l'università, dagli insegnamenti ricevuti in tanti anni dai miei studenti, dai loro dubbi o dai loro sorrisi, dalle loro ricerche, dalle loro insofferenze o entusiasmi: giovani, studenti di lettere o di fisica, di economia o di chimica, di arte o di scienze politiche, di legge o di architettura.

È per me una gioia pensare a tutti loro mentre mi accingo a questa impresa, pensare a ciò che mi hanno insegnato e a ciò che vorrebbero che io dicessi. (J. A. Wheeler, Gravità e spazio-tempo, Zanichelli, 1993)

come la vedo io (1)



Dopo tanti anni di professione, sono giunta alla conclusione che non ci si può relazionare coi giovani se non con un atteggiamento di ascolto e di profonda com-passione.

È dai loro sguardi, curiosi, critici, indagatori, a volte sonnolenti, che l'insegnante trae la voglia di dare il meglio di sé, di rinnovarsi ogni giorno.

come la vedo io (2)

Non può essere ripetitivo un lavoro che ti mette in relazione con dei giovani, che ti permette di educare/istruire degli adolescenti, delle persone nel fiore degli anni, se si sanno prendere pieni di voglia di conoscere, di capire, di imparare; un mestiere simile a quello dell'artigiano, che ti pone come obiettivo di stimolare le loro capacità più alte, perfino di risvegliare le abilità meno evidenti.

come la vedo io (3)

Siamo sottopagati e poco considerati, vero, ma questo resta un mestiere bellissimo, non foss'altro che per la traccia che possiamo lasciare nei nostri studenti. In tutti noi c'è il ricordo di un insegnante particolare, un maestro o un professore che capivamo e che ci capiva, per il quale sentivamo di essere importanti e che è stato importante per noi. Bene, se riusciremo ad essere così speciali per almeno uno dei nostri ragazzi, non saremo passati invano per le loro vite.

come la vedo io (4)

Qualcuno dice che bisogna essere scienziati per insegnare la scienza. La mia opinione è che gli insegnanti non debbano preoccuparsi troppo di essere parte o meno della comunità scientifica, quanto della comunità educativa.

Non basta essere scienziati per insegnare: gli alunni nell'età evolutiva percepiscono benissimo il coinvolgimento personale del docente nei loro confronti ed apprezzano quello, forse più che la mera competenza.

come la vedo io (5)



Sono convinta che si insegna più quello che si è che quello che si sa, specialmente agli adolescenti, non so se anche agli studenti universitari. Di conseguenza, studiamo, ci aggiorniamo ed escogitiamo e mettiamo in atto strategie di recupero per i deboli e di potenziamento per i forti.

Ma il nostro compito non è fare scienza, è farla amare, anche da chi farà l'avvocato. Non è facile, ma non lo cambierei con nessun altro.